

**MERCOLEDÌ
19
NOVEMBRE
1975**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



LA MOBILITAZIONE PROLETARIA NON DA' TREGUA

Palermo: 20.000 fanno il funerale al sindaco Marchello

Di più, e più fitti i comitati di lotta per la casa e gli studenti, guidati dai professionali. Gli universitari fuori sede occupano il rettorato. Assediato il comune, mentre il sindaco si dà alla fuga.

PALERMO, 18 — A migliaia, affluendo da tutta la città, proletari di Palermo, guidati dai Comitati di lotta per la casa e da Lotta Continua, hanno ripartito nel cuore della città, fin sotto il comune da cui intanto aveva preso la fuga il sindaco Marchello, la forza della lotta che sta assediando la DC e la grande speculazione e non da tregua ai padroni della città. Con le donne proletarie e i loro bambini, con i capo famiglia oggi mobilitati con i loro carrettini, lo sciopero ha visto una forte scesa in campo degli studenti medi, dei corsisti, e ha affiancato, al corteo massiccio e ben più fitto (man mano che avanzava) di quello che nella scorsa settimana aveva visto 15 mila senza casa e studenti in piazza, una folla di giovani, di proletari, di lavoratori precari nel centro. Oggi gli striscioni dei Comitati di lotta per la casa, la testa del corteo aperto dai tamburi di Lotta Continua, avevano dietro un numero molto alto di famiglie, di donne di tutte le età, di bambini piccoli e anche grandi, di capo famiglia, di operai, edili, ambulanti: un quarto del corteo. Arrivano come sempre le donne di Resuttana, strette in cordoni compatti, che per l'occasione avevano inventato una nuova canzone su di un'aria popolare siciliana «u' crastu avi a lana, questa è l'ultima settimana. U' sole è intinno, intinno danni i casi cunuti e vattinni» (Il montone ha la lana, questa è l'ultima settimana. Il sole sta calando, dacci le case cornute e vattene) che cantavano tra il ritmo assordante dei tamburi, i comizi volanti e le parole d'ordine lasciate dal furgoncino di testa. I bambini di Resuttana portavano a spalla una piccola cassa da morto dedicata al sindaco, sul

coperchio un cappello a lutto come si conviene alle persone di rango. «Ca' c'è u tabutu» diceva il corteo e ripeteva la folla ai margini. Dietro Resuttana, seguivano tutti gli altri comitati, ai quali si era aggiunto quello formato da poco a S. Erasmo. Tra le tante parole d'ordine, moltiplicatesi

nella lotta della casa, oggi risuonava con forza «vogliamo case e lavoro, cacciamo via Marchello e Moro». Man mano che il

(Continua a pag. 4)



Le donne di Resuttana al corteo di ieri con la bara per il sindaco Marchello

IL SINDACATO PRENDE TEMPO Pirelli: gli operai non vogliono attendere

MILANO, 18 — Il direttivo del CdF della Bicocca si è riunito stamattina in preparazione del coordinamento provinciale del gruppo. Giovedì ci saranno le assemblee generali. La relazione iniziale di Coferrati, dell'esecutivo ricordava in maniera «preoccupante» i toni di attesa tenuti dal sindacato nella vicenda Innocenti,

il tentativo di credere e far credere che le cose non sono ancora chiare, che bisogna vedere bene quali sono le intenzioni della Pirelli.

La conclusione è stata che l'unica iniziativa di lotta presa dal direttivo è la partecipazione allo sciopero del 12 dicembre a Napoli, la convocazione delle assemblee per giovedì, quando una delegazione si recerà a Torino. Ben diverso è l'atteggiamento di ampi settori di operai, quelli che tradizionalmente sono stati all'avanguardia delle lotte, ai quali le intenzioni della direzione sono fin troppe chiare, e altrettanto chiara è la necessità di rispondere immediatamente in maniera dura; senza questa risposta immediata si lascia spazio all'attacco della direzione, prima ancora che con i licenziamenti, col peggioramento continuo delle condizioni di lavoro; si sono già visti, in questi giorni, i capi rifiutarsi di contrattare le tabelle. Da parte del sinda-

cato permangono invece la «convincione» che le minacce di Pirelli sono solo funzionali all'ottenimento dei finanziamenti, una posizione che cerca di impedire di far chiarezza fra tutti gli operai per costruire da subito la risposta in fabbrica.

Sede di FORLÌ:
Cellula di San Piero in Bagno 92.000; Sez. Cesena: i militanti 16.500, raccolte alle Vigne per il giornale 1.500, raccolte ai giardini 10.000.
Sede di PRATO:
Raccolti dai compagni 312.000.
Sede di RAGUSA:
Occupanti Scesa Modica 17.000; Sez. Comiso 10.000; Sez. Gela «Giuzio Abela» 7.000; Sez. Vittoria 5.000; Sez. Santa Croce 5.000.
Sede di TERAMO:
Sez. Giulianova 50.000.
Sede di SAN BENEDETTO: 25.000.
Sede di VARESE:
Giuliana 500, un professore 1.000, due compagni FEM 1.000, Mirella 1.500, Fabio 300, Marino 2.000, Ruggero 1.000, compagno Coin 2.000, un simpatizzante 1.500, compagno M.S. 200, un professore 500, Giacomo 500, Anna 500, operai IRE 3.000, i militanti della sede 30.000, Maria CGIL 10.000.
Sede di ROMA:
Un compagno 165.000; Sezione Garbatella: Fabio 100 mila; compagni ENPAS: Guglielmo 1.000, Massimo 1.500, Maria 1.000, Leonardo 2.000, Franco 1.000, Cesare 1.000, Marco 3.000, Mariangela 1.000, Lia 1.000, Paolo 10.000, Gabriele 1.500, Guido 1.000, Sandro 4.000, Francesco 1.000, Miredo 1.000, Giorgio 1.000, Remo 1.000, Mimmo 1.000, Renzo 1.000, Giuliano 1.000, Claudio 500, Alberto 500, Sergio 500, Rossana 500, Lella 500, Anna 500, Sandro 500, Claudio 3.000, Renato 500,

MILANO: OGGI CORTEO CONTRO LA BOZZA FORLANI E LA REPRESSIONE IN CASERMA

Dopo le punizioni e i trasferimenti di soldati e sottufficiali nelle caserme di Milano, seguiti alla forte mobilitazione cittadina contro la bozza Forlani, Lotta Continua ha indetto per oggi un corteo, alle ore 18, con partenza da viale Mar Jonio, per:
la revisione democratica del regolamento di disciplina;
i diritti democratici e di organizzazione dentro le caserme;
contro la repressione.
Hanno aderito i soldati democratici della caserma Perrucchetti.

A tutti i compagni

La mobilitazione ha fatto raggiungere alla sottoscrizione risultati straordinari. Oggi sono arrivati, in aggiunta a quelli di ieri, altri 5 milioni. Mancano, in buona parte, molte grandi città, (per esempio Torino, Bologna, Genova), ma richiamiamo l'attenzione di tutti i compagni non solo sul contributo materiale, ma anche sul significato politico che hanno risultati come il milione raccolto a Napoli in un solo giorno, le 370 mila lire raccolte a Catania in due giorni, le 607 mila lire raccolte in due giorni a Montevarchi e San Giovanni. E ancora, le 28 mi-

la lire raccolte tra gli operai della Gruppi dell'Alfa di Arese, un reparto dove i nostri compagni sono alla testa della mobilitazione contro i trasferimenti e contro l'accordo, le 56.500 lire raccolte tra i soldati vendendo i giornali alla casa del popolo di Pistoia. In tutti questi casi ed in altri mille che qui non citiamo, i compagni hanno dato prova di una straordinaria inventiva e di una grande fiducia nelle masse e nel buon nome della nostra organizzazione.

ne, andando ad aprire la sottoscrizione nel modo più largo, anche là dove non esiste un nostro intervento specifico. Questo è d'altronde l'unico modo in cui possiamo sperare di tenere il passo con gli obiettivi che dobbiamo prefiggerci.
Come i compagni sanno attraverso i comunicati la situazione del giornale è talmente grave e delicata da non permetterci nessun respiro. Siamo impegnati in una gara con il tempo. Raccomandiamo a tutti i compagni il massimo impegno nella diffusione del giornale!

Angola - La Repubblica Popolare resiste eroicamente all'invasione

Luanda, 18 — La situazione militare in Angola rimane grave, anche se viene oggi smentita l'occupazione di Novo Redondo da parte delle forze mercenarie, anche se gli operai della capitale sono riusciti a porre rimedio all'interruzione del rifornimento idrico. La resistenza che le forze rivoluzionarie oppongono sul fronte sud è durissima, mentre la controffensiva volta a ricacciare il nemico dalle posizioni raggiunte nel nord-est (che consentono di minacciare direttamente i rifornimenti essenziali per Luanda) pare segnare qualche successo. Circa la anche voce che i combattimenti sarebbero ripresi a Lobito, pochi chilometri a nord di Benguela: il che smentirebbe le baldanzose dichiarazioni dei mercenari sulla propria «avanzata-lampo» lungo la costa.
Rimane però la grave disparità di forze tra il movimento di liberazione,

METALMECCANICI: CHI APRIRÀ LA LOTTA CONTRATTUALE?

Dopo l'approvazione ufficiale della piattaforma della FLM, la classe operaia, i suoi settori di punta, le sue avanguardie di lotta, la nostra organizzazione si trovano di fronte tre problemi precisi:
Come aprire subito le lotte, senza aspettare e senza subordinarsi alle scadenze ufficiali del sindacato e all'andamento «rituale» della trattativa?
Come rovesciare la piattaforma sindacale, rimettendo al primo posto — e dando credibilità — agli obiettivi del programma operaio?
Come prendere in mano la gestione della lotta, il suo allargamento sociale, il suo sbocco politico?

Di questi tre problemi il più urgente, il più importante e soprattutto quello che può raccogliere intorno ad una iniziativa autonoma il massimo di adesioni e di unità alla base è evidentemente il primo. Se non si riesce ad aprire, in modo non rituale e non simbolico, una lotta generale capace di riempire la scatola vuota della scadenza contrattuale, anche gli altri due problemi, che sono quelli del programma e della organizzazione di massa capace di gestirlo, perdono gran parte della loro importanza: diventano cioè temi di propaganda, ma non di iniziativa politica.
Da un punto di vista generale un clima di lotta capace di investire ed imporre i propri tempi alla scadenza contrattuale sta faticosamente montando in tutto il paese. Lo abbiamo individuato, seguito, e volti di fronte a partecipandovi sempre da protagonisti, in alcune città dove la lotta autonoma ha da tempo assunto una dimensione generale, raccogliendo, ed al tempo stesso alimentando e moltiplicando, lo scontro di classe in situazioni spe-

riche e soprattutto nelle fabbriche. È il caso di Napoli rispetto all'iniziativa dei disoccupati organizzati, di Genova rispetto alla lotta per l'autoriduzione, di Palermo rispetto a quella per la casa. Ma situazioni analoghe, anche se con una evidenza ed un rilievo minore, stanno crescendo in numerosissimi centri, specie in quelli più colpiti dai licenziamenti e dalla chiusura delle fabbriche: basta pensare alla Valle di Susa, al Verellese o al Canavese, per citare il Piemonte, una delle regioni più in crisi.
E' nella consapevolezza di questo «clima» generale, cresciuto enormemente dopo il voto del 15 giugno, che noi abbiamo da tempo espresso il giudizio che le scadenze contrattuali non sarebbero potute passare, con una gestione puramente verticistica, senza fare i conti con la situazione reale del paese: che non è solo di crisi gravissima, come continuano a ripetere padroni, sindacalisti e revisionisti; ma è anche e soprattutto, di forza straordinaria del movimento e delle lotte.
Per quello che riguarda le fabbriche, e soprattutto le grandi fabbriche, un altro segno inequivocabile del clima di lotta cresciuto nel corso dell'ultimo anno è stato fornito dall'andamento delle consultazioni sulle piattaforme. Noi stessi siamo stati colpiti, ed in parte colti di sorpresa, dall'interesse generale con cui sono state accolte, e fatte proprie, a volte anche con un voto esplicito, alcune delle nostre proposte, come le 35 ore e le 50 mila lire, che avevano ed hanno il significato inequivocabile di una rottura con la linea sindacale del nuovo modello di sviluppo, della «ricomversione» concertata, delle «compatibilità» governative e confindustriali. E' una consapevolezza, d'altronde, che aleggiava e si aggirava co-

Mobilitiamoci in sostegno al MPLA!

Il governo italiano deve riconoscere subito la Repubblica Popolare d'Angola

La situazione in Angola richiede il massimo di mobilitazione e sostegno a fianco del MPLA e per moltiplicare le pressioni sul governo italiano perché riconosca immediatamente il governo dell'Angola popolare, presieduto dal compagno Agostinho Neto. Occorre che tutte le forze democratiche, anti-imperialiste ed anti-colonialiste sviluppino in tutta Italia le iniziative più idonee ed unitarie per raggiungere questi obiettivi facendo seguito alle manifestazioni in questo senso che già si sono avute (Milano, Firenze).
A Roma è in preparazione una manifestazione unitaria di solidarietà con il MPLA e per il riconoscimento immediato del governo angolano da parte di quello italiano.

COMMISSIONE NAZIONALE OPERAIA
Sabato 22 e domenica 23 a Roma riunione di tutti i responsabili operai provinciali.



Studenti di Roma in sciopero. A Roma una ondata di lotte per l'edilizia scolastica prepara una vertenza cittadina (articolo a pag. 2)

Salviamo il giornale!

Sottoscrizione del 18 novembre

Riccardo 5.000.
Sede di CAGLIARI:
Sez. Oristano: raccolti con Napoli Centrale e in Sede di PAVIA: sezione 40.000.
Cellula Necchi: Assunta 6.000, Franco Nero 500; Cellula Università centrale: Ester 1.000, Paola 3.000, i compagni 32.000; raccolti dai compagni in città: Bagnolo 6.000, Guerino 1.500, Italo 1.000, Cassinelli 500, Cesarini 5.000, Natale 5.000, Candido 3.000, i compagni del Binozzi 20.000, Ullu 10 mila, Laura Beretta 600; Cellula FIVRE: Monica 5 mila, studenti Scientifico 3 mila, Angelo 3.000, iniziativa di sede 40.000; cellula Centro Storico: Emilio 2 mila, Luca 1.000, Icio 500; Sez. Vigevano: Alfredo ACCL 500, un compagno PDP 1.500, operaio IGAV 500, Nando Liborio 1.000, Gaetano 1.000, Castellani 1.500, Gianro 500, Tano 2.000, Michele 1.000, Stefano operaio PMB 1.000, Pippo 1.500, simpatizzanti della Brughiera 5.500, Ennio 1.000, Gianni e Giovanna 1.500; Sez. Mortara 5.000, una compagna militante 75 mila, Maurizio 1.000.
Sede di CATANIA:
Raccolti da Carlo 2.500, raccolti da un compagno

a Scigli: Nino 3.500, compagno CGIL 5.000, tre compagni PCI 2.000, Emilio 1.000, un operaio 500, un libro 1.000, Saro La Bionda 500, raccolti da Fulvio a scienze politiche 9.000, raccolti al Boggio Lera 2.550, Nuccio 300, raccolti alla mensa dello studente 21.500, Tano M. 3.000, raccolti nell'ufficio di Antonio 3.500, cellula San Cristoforo 10.000, prof. Solano 2.000, Pippo L. 2.000, un compagno 2.000, un altro compagno 20.000, Agata 5 mila, Lorenzo 5.000, Melaina 1.000, Rita 500, Cule 400 mila; raccolti alla mensa di San Paolo: Beppe castelli 1.000, Giovanni P. 500, Iula e Nino 800, Rosanna 200, Mario C. 500, Carmine 1.000, Rocco Abela 500, Maria 500, Donatella 500, Benito 1.000, Tano 500, simpatizzanti LC 10.350, operai mensa 900, compagni PCI 5.500, compagni PDP 1.300, Giornalino 500, democratici 4.375; raccolti all'Istituto di Chimica: Mauro 1.000, Tino 1.000, Impellerici 1.000, Siriani 1.000, Daniele 1.000, Occhieri mille, Balsamo 1.000, Minniti mille, Centino 1.000, Fraga 1.000, Bruno 1.000, Siracusa 1.000.
Sede di IMOLA:
Dante e Anna 30.000,

Sede di SIRACUSA:
Sez. Gasparazzo 142.000; Sez. Corso Gelone 20.000.
Sede di PADOVA:
Beppe 10.000, raccolti a Medicina 8.000, Angela 5 mila, Lucia 5.000, alla mensa San Francesco 24.500, alla mensa Fusinato 21.000, alla mensa del Santo 14.145, colletta in Libreria 1.000, Gero 40.000, Graziano 1.500, colletta al Curiel 3.500; Sez. sindacale Curiel 4 mila, Fabio M. 2.500.
Sede di COMO:
Operai Face Standard: Mosconi 1.000, Alfonso 500, Paladino 500; nucleo Morinello: vendendo il giornale 3.000; Sez. Appiano Gentile: i militanti 10.000, cellula San Martino: un pensionato 500, Monica 500, sergio operaio Inelco mille, Erika 500, Armando 1.500, genitori di Marco 500, Stefano 1.000.
Sede di BRINDISI:
Sez. Mario Lupo: Mauro 500, Michele e Maria 20 mila, Antonio 5.000; Sez. San Vito: Andrea 10.000, Gigi, Marco e Lorenzo 5 mila.
Sede di NAPOLI:
Sez. Stella: compagno editore 3.000, raccolti al Cuoco 700, raccolti da Franca al Campanella 3.000, raccolti da Salvatore 5.000, raccolti da Lelia 50.000,

raccolti da Vittorio 15.000, raccolti alla mensa 8.000; Sez. Bagnoli: Italsider treno LOEWY 5.000, raccolti a fisica teorica 43.500, raccolti al Politecnico di Fuorigrotta 70.000, raccolti al Liceo Labriola 9.000; Sez. Ponticelli: Michele vendendo Gasparazzi per il giornale a 6 pagine 5.000; Sez. Pozzuoli: un insegnante democratico 3.500, un professore Liceo Classico 500; Olivetti: Ciro 500, Gino 500, Gigi 600, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, Giovanni 2.500, Aldo 200, raccolti da Gianni 6.000.
Sede di TRENTO:
Marta 5.000, Anna G. 5 mila, Roberto quartiere San Pietro 5.000, ospedaliere e pubblico impiego 110.000; zona nord: Mario e Vanda 15.000; nucleo Laverda: Carlo e Lucia 10.000, sottoscrizione di massa 1.500; nucleo Ignis Iret: Franco D. 10.000, Michelangelo 5.000, Graziano 10.000; sottoscrizione di massa: impiegato 1.000, Pagano 500, Giuliano 3.000, Mario P. 5.000, Cecilia 500, Ettore 500; Sez. Zona Sud: dalla sezione 100.000, sottoscrizione di massa 7.500, due compagni 200.000, Gloria e Marco 50 mila, Sandra 5.500, S. e O. 100.000.
Sede di VENEZIA:
Sez. Mestre: Manuela 5 mila, Gabriella 30.000, Angelo e Rita 20.000, Stefano,

Laura, Bea 10.000, Riccardo 3.000; Sez. Oriago: Loris di Dolo 4.000.
Sede di MILANO:
S. Materazzi 30.000, CPS Carducci 12.000, 7° ITIS e 9° ITC 18.000; Sez. Sesto 51.000; Sez. Lambrate: i militanti 11.500, coordinamento Innocenti 8.000, madre di Katia 1.000, serafì 5 mila, raccolti da collettivo giovanile dell'Ortica 6 mila, giovani di Barton Street 1.500, raccolti da Castoro alla scuola popolare 3.000; Sez. Sempione: i militanti 25.000, Sez. Bicocca: raccolti ad una cena 3.000; Sezione sud est: raccolti alla manifestazione del 15 25.000, commissione operaia di sezione 4.000, compagno Silvano G. 5.000; Sez. Bovisio: Giancarlo 2 mila, Rino della Reconta 2.500, vendendo il giornale 1.550, Comitato di lotta della Zaimi 50.000; Sez. S. Siro: nucleo Siemens 10 mila, D.M.A. 35.000.
Sede di SIENA:
I compagni 200.000.
Sede di Pistoia:
Sez. Montagna 33.000; Sez. Centro: Caserma Marini: dati sufficienti 5.000, i soldati caserma Marini 5.000; i soldati vendendo il giornale alla Casa del Popolo del Bottegone 2.000, Lasagna 600, Silvia (Copi) 4.000, i compagni del Villaggio Belvedere vendendo il giornale la domenica 19.000, i compagni della sede 280 mila.
Sede di FIRENZE:
Sez. Centro: nucleo S. Croce 30.000, un PID 7 mila, Popovic 5.000, racc

(Continua a pag. 2)

Verso la giornata di lotta contro il regolamento Forlani

I sottufficiali dell'aeronautica propongono una mobilitazione comune a tutte le componenti democratiche nelle Forze Armate

Una mozione approvata dall'assemblea di Roma ribadisce il rifiuto degli organi paritetici affermando il diritto alla assemblea, la elezione dei delegati su scheda bianca e la loro revocabilità, la proporzionalità al numero degli elettori per gli organi che raccolgono i delegati di componenti diverse. La voce dei soldati alla conferenza FLM di Milano



Sottufficiali in corteo a Mestre.

ROMA, 18 — In una sala stipata da oltre 400 sottufficiali dell'aeronautica militare, gruppi di sottufficiali di PS, della GdF, soldati e numerosi invitati e osservatori civili, 64 delegati nazionali del movimento hanno dato vita a una vivace assemblea che dopo sei ore di dibattito ha approvato numerose risoluzioni all'unanimità. In apertura avevano portato il loro saluto numerose personalità e rappresentanti delle forze politiche e sindacali tra cui Barone di Magistratura Democratica, Leoni della camera del lavoro di Roma, Balzamo socialista della commissione difesa della Camera; hanno preso la parola anche il rappresentante di un gruppo di ufficiali democratici dell'aeronautica militare, e un soldato a nome del coordinamento delle caserme romane. Il soldato ha avanzato la proposta di una giornata nazionale di lotta contro la bozza Forlani, che veda sottufficiali e soldati mobilitati nella stessa data sull'obiettivo della riforma democratica del regolamento di disciplina.

E' poi iniziato il dibattito, introdotto da alcune relazioni sullo stato del movimento, sul problema delle rappresentanze, sul regolamento di disciplina e sulle risposte da dare alla forza del movimento che,

ben lontano dall'aver esaurito il proprio slancio iniziale, continua a espandersi a dare ogni giorno prove ulteriori di vitalità. Basta citare gli episodi di Mestre, dove giovedì mille sottufficiali in divisa sono sfilati in corteo con organizzazioni sindacali e CdF; di Pisa, dove agli arresti inflitti ai rappresentanti eletti, tutti gli ottocento sottufficiali si sono astenuti dalla mensa (solo 11 hanno mangiato), parte in divisa, parte in borghese, e sono usciti dalla base dirigendosi verso il centro cittadino e distribuendo volantini alla cittadinanza. In conclusione del dibattito sono state approvate alcune risoluzioni che ne riassumevano i termini e danno al movimento le indicazioni per affrontare lo scontro nella prossima fase.

Nella prima si afferma che se da una parte il movimento si estende in maniera massiccia dall'altre c'è il rischio di una involuzione burocratica delle strutture rappresentative, di un distacco dei rappresentanti eletti dalla massa dei sottufficiali. Le risposte a questo rischio sono precise e puntuali: affermazione che i delegati che non rappresentano realmente la massa dei militari, debbono dare le dimissioni, o essere revocati da

gli stessi elettori; indicazione ai sottufficiali di ricostruire e potenziare il movimento dal basso, sia con la creazione di momenti di dibattito, propaganda, assemblee interne ai reparti; sia con la costruzione di vertenze e mobilitazioni di reparto per coinvolgere direttamente, a partire dagli interessi comuni, giorno per giorno, la totalità dei militari.

Sulle proposte ventilate dal ministero e da alcuni

gruppi parlamentari per forme di rappresentanza il secondo documento approvato ribadisce che i sottufficiali si sono già dati una struttura rappresentativa democratica e rivendicano il riconoscimento dei loro delegati. Comunque qualsiasi proposta per essere accettabile deve garantire: il diritto di assemblea, la elezione democratica su scheda bianca, la revocabilità e la proporzionalità al numero degli elettori

per gli organi che organizzano più competenti (fino agli organi paritetici). I poteri di tali rappresentanti vengono poi definiti in modo estensivo, rivendicando il diritto di trattare con tutte le controparti e tutti gli interlocutori a qualsiasi livello, «tutti i problemi comunque relativi alle condizioni di lavoro e di vita dei militari».

In conclusione dell'assemblea i delegati hanno approvato all'unanimità

una risoluzione che, indicando per la prima settimana di dicembre una giornata di lotta contro la bozza Forlani e la repressione, invita l'assemblea nazionale dei soldati a concordare le date per una mobilitazione comune e estende l'invito ai sottufficiali dell'esercito, della marina, agli ufficiali democratici, agli agenti di PS, e a tutte le altre componenti democratiche dei corpi militari.

L'INTERVENTO DEI SOLDATI DEMOCRATICI ALLA CONFERENZA DEI METALMECCANICI

“Anche i soldati avranno il loro contratto”

Compagni, portiamo a questa conferenza nazionale dei lavoratori metalmeccanici il saluto del movimento dei soldati. Le grandi lotte del '68-'69 condotte dalla classe operaia hanno avuto tra le più importanti conseguenze quella di rompere la passività e la rassegnazione dei soldati. Da allora nelle caserme di tutto il paese è cominciato un processo di maturazione collettiva, di presa di coscienza antifascista, di organizzazione e lotta di massa, per migliorare le nostre condizioni di vita. Questo processo è cresciuto moltissimo negli ultimi mesi, con una omogeneità sempre maggiore in tutta Italia; pensiamo alla partecipazione alle manifestazioni antifasciste del 25 aprile, alla campagna per il diritto al voto del 15 giugno, alle risposte all'assassinio dei cinque patrioti spagnoli e all'omicidio del soldato Crelio Ramadori).

Grazie a questo processo oggi il movimento dei soldati è un movimento di massa, che ha saputo anche rompere l'isolamento dentro le forze armate. Basti pensare al movimento dei sottufficiali dell'aeronautica organizzati democraticamente per delegati eletti a livello di massa, basti pensare al movimento per il sindacato di polizia. Oggi dentro le forze armate questa crescita democratica, l'unica possibile in quanto basata sull'organizzazione e le lotte di massa, ha di fronte una grossa e decisiva battaglia: la riforma del regolamento di disciplina.

Sia il vecchio regolamento che la bozza presentata dal ministro Forlani negano i più elementari diritti ai cittadini in armi, sia di leva che di carriera, diritti che la costituzione prevede esplicitamente per tutti. In particolare si nega il diritto a discutere liberamente, ad organizzarsi democraticamente, a fare richieste collettive. Noi crediamo di avere la forza, insieme al movimento dei sottufficiali e alle altre componenti demo-

cratiche, per imporre invece una riforma democratica del regolamento. A questo proposito noi andremo tra breve alla prima assemblea nazionale dei delegati dei soldati — a cui sin da ora vi invitiamo — andremo a costruire scadenze di lotta in tutte le caserme del paese sulla base di una nostra piattaforma: anche i soldati avranno il loro contratto! Avremo così la possibilità di contrastare il processo di ristrutturazione antipopolare in corso nelle forze armate, ristrutturazione che prevede tra l'altro l'impiego di migliaia di miliardi per l'esercito, marina, aviazione, mentre si dice che mancano soldi per i pensionati, i disoccupati, le case, gli ospedali, e quando già l'industria bellica in Italia è praticamente l'unica che non conosce crisi e licenziamenti.

Compagni, nel nostro particolare tipo di contratto la controparte che avremo, oltre alle alte gerarchie, sarà direttamente il governo, un governo che ha ampiamente dimostrato la sua natura antipopolare. E' pertanto nostra opinione che tutta la forza del movimento di classe vada messa in campo: per questo vi chiediamo in primo luogo di aprire da subito la vostra lotta, perché riteniamo decisivo il peso politico del metalmeccanici e la loro fusione di avanguardia di un movimento più vasto. Sull'occupazione una questione centrale nel vostro dibattito, ma che interessa direttamente anche noi, quando smetteremo la divisa, vi chiediamo il massimo impegno, perché non un posto di lavoro vada perduto e anzi se ne creino dei nuovi. Sull'impiego dei soldati in servizio d'ordine pubblico e di crumiraggio, vi chiediamo una presa di posizione precisa che condanni questo uso pericoloso e antidemocratico del soldato. Infine chiediamo il vostro appoggio per una riforma del regolamento di disciplina e per la libertà dei soldati detenuti nelle carceri militari. Viva l'unità opera! soldati!

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11

colti al Palazzo dei Congressi alla manifestazione per l'Angola 23.500, raccolti in centro 15.000, vendendo il giornale 14.000, i compagni della sede 43.500, CPS ITT 1.500, compagnia insegnante della 28 2.000; Sez. Est: Fabrizio e Irene 40 mila, Andrea 3.000, raccolti a Coviciano 22.550, i compagni 73.650.

Sede di RIMINI: Sez. Rimini: Stefano studente Iltis 2.000, Vincenzo corsi abilitanti 1.000, Giuliano bancario 1.000, Franco F.S. 1.000, un PID 1.000, Peter 2.000, Carletto e Mariano 2.000, Debe, Moreno, Vovo, Claudio, Franca e Monica 5.500, Donatella e Lella isti. Einaudi 1.000; Sez. T. Miciché Ina Case Borgo Mazzini: Arnaldo geometra 6.000, Tamara isti. Geometri 3 mila, Mario camionista 2 mila, Luigi disegnatore 500 Stefano 500, Oscar e Gloria 5.500; Sez. Borgo S. Giuliano: Ghira 1.000, Tokio 10.000, Flavio 1.000, Roberto S.C.M. 12.000, G. Mario 5.000, Franco M. 20.000; Sez. Bellariva Lagomaggio: Ipa 10.000, Peo 10.000, Quinto e Adriana 12.000, Riccardo 1.000, Lella 1.000, operaio off. locomotive 1.000, Cesare M. 10.000; Sezione Morciano 18.000; Sezione Zamarin di Riccione 26.000, Maurizio 4.000, compagni simpatizzanti della vecchia Riccione: Giovannino 2.000, Cletto 5.000, Lupetto 3.000, Gaggio 10.000, Diello 1.000, Rina 1.000, Rinaldo 10.000, Paci 2.000, i militanti della sezione 102 mila, Franco 10.000, Ilio 1.500, Manuela 500; Sez. Enriquez di Cattolica: i militanti 45.300, cellula Ente locale 12.000, C. Ottobre Cattolica Cabcice 10

milas 500, fratello di Cecco 10.000, bar Delino 9.000, bar Pace 3.250, bar Billi 1.000, bar Marisa 6.000, Steno 3.000, Nives 1.000, Ugo 1.000, Tullio 5.000.

VERSILIA: Sez. Viareggio: Nanni 30 mila, Riffa al bar Ottobre 25.000, Oreste 10.000, mamma militante 5.000, Sabatino 5.000, Pensionato marittimo 2.000, Ferruccio 800, Giovanni Scientif. 1.500, tra i simpatizzanti 3.000.

Sede di MONFALCONE: Raccolti da Flaviana: Valentino 10.000, all'Italcantieri 2.500, fra compagni 2.500, tre operai 1.500, raccolti al Liceo di Monfalcone 5.340.

Sede di TRIESTE: Commissione esercito: Ciro 1.000, proletari in divisa 1° brig. S. Giusto 56 mila 500, alla casa del giovane quart. S. Anna: raccolti da Caio: Bruno 1.000, Gabri 1.000, Caio e altri 1.750; raccolti da Sandro: Paolo 1.000, Robi 1.000, Claudio 1.500, Giorgio milite, Silvano 1.000, Sandro 2 mila, Walter 1.000, Giulio 1.000, Angelo 1.500, Franca 1.000, Roberto 1.000, Enver 1.000, Ezio 1.000, Mauro 500, Villi 500, Aldo 1.000, Giona 500, Ciccio 500, Robi 500, Grazia cinquecento, altri 2.155, i compagni della sede 21.350, vendendo il giornale alla GMT 1.400, Bortolo 1.000, Mauro S. 3.500; raccolti all'Ist. Tecnico Da Vinci: Fulvia 600, Antonia 500, altri 2.000, raccolti Ist. Tecnico Volta 2.000, raccolti al Liceo Classico Petronio 1.150, raccolti dal CPS Ist. Prof. Galvani: Franz 500, Giorgio 500, Caio 500, Gabri 300, Anna 500, altri 3 mila, studenti operai chimici 2.050, raccolti a un dibattito promosso dallo

Ist. Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nei Friuli Venezia Giulia 20.680, Sergio 1.500, un compagno Sloveno 1.000, i militanti per il partito 7.815.

Sede di TREVISO: Sez. Conegliano: Operai Alpina: Azzalini 1.000, Antonutti 1.000, Bepi 1.000, Gianni 1.000; operai Zoppas: Franco 5.000, Laura 3.000, Gianni 2.000, Giancarlo impiegato 5.000, operai De Nardi 5.000; insegnanti: Anna 3.000, Silvia 1.000, Donatella 2.000, Madalena 5.000, Maria 5.000, Camilla 5.000, Lilli 2.000, Gigio 4.000, Nico duemilacinquecento, Manuela 1.000, Franca 1.000, Tina 5.000, Maria assistente sociale 7 mila, avvocato PCI 1.000, compagni lega dei comunisti di Vittorio Veneto 10.500.

Sede VALDARNO: Sez. Montevarchi: Tulli e moglie partigiani 2.000, un compagno bancario 10 mila, Picchio ferroviere 2 mila, Claudio ACLI 2.000, Fiorello studente 5.000, un compagno 1.000, Pasquale studente 3.000, operaia familiare 1.000, Antonella stud. 1.000, Rosaria, sorella, Pietro 4.000, Rossella stud. 1.000, Anna B. stud. 2.000, Fabio operaio 15.000, Giampaolo stud. lav. 1.000, Mara stud. 3.000, Maddalena stud. 6.600, Anna e Moreno impiegati 50.000, CPS Liceo Scientifico 12.500, Ermanno studente 7.000, Beccastrini medico PDP 5 mila, Smarriti in sezione 3.000, Donatella stud. 3.000, Taccari bancario 2.000, Valentini operaio 500, Giovanni C. impiegato 500, Fiorelino studente 2.000, Brunella stud. 1.000, Rossano operaio 1.000, Fantasia operaio 350, Sandra stud. 2.500, Sergio studente 2.500,

Prato e Maria studenti 3 mila, Raffaele ospedaliero 20.000, Riccardo ferroviere 5.000, Libero calzaturiere 10.000, Mania studente 2 mila, Manuela operaia calz. 3.000, Ciuti studente 5.000, Norci studente 2.000, Giorgio studente 1.000, giocatori di pallacanestro 2.500, Serenella impiegata 5.000, Claudio operaio 1.000, Giorgio e Sergio ACLI 800, Ulessi: CPS 1.000, Fabio op. calz. 500, Riccardo op. 2.000, Sauto stud. 500, Maurizio 500, Franca 500, raccolti in piazza 1.000, Roberta op. calz. 500, Luciano operaio 350, un amico 2.000, Ubaldo PCI 1.000, M.M. 4 mila, Adele medico 20.000, al compleanno di Emanuele 9.120, Enrica studente 500, Moretti stud. 1.000, Daniele e Antonella stud. 2 mila, Daniela stud. 1.000, Pompeo operaio 500, amici di Fiorelino 4.000, Scurioni op. calz. 1.000, Orlandini operaio 1.000, amici di Ermanno 3.500, Giampiero impiegato 1.500, Vincenzo medico 5.000, Gian Giu 2 mila, una compagna 10.000, una compagna 3.000, già raccolti dalla sezione di Montevarchi 121.280, Sez. S. Giovanni: Marco stud. 10.000, Mito stud. lav. 10 mila, Cirillo op. chimico 10 mila, Enrico op. calz. 10 mila, Beppe impiegato 10 mila, Ivana stud. 15.000, Eddy stud. 2.000, Paola operaia 10.000, Rino operaio 3.000, Vinicio barbiere 2.000, raccolti al Bobo 10.000, CPS Ragioneria 30 mila, compagni di Ragioneria 2.500, Fiorenza 3.000, Cristina studente 1.500, Lucia studente 2.000, Arcidia circolo culturale 50.000, già raccolti in sezione di S. Giovanni 11.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Antonio D. R. Ede - Olanda 25.315; Cristina - Roma 15.000.

Totale 5.350.875; totale precedente 11.572.765; totale complessivo 16.923.640.

Gli studenti dell'Armellini hanno vinto

Come si prepara a Roma la vertenza cittadina sull'edilizia scolastica

Dalle mobilitazioni di zona cresce la discussione e la organizzazione dal basso delle lotte. Mercoledì picchetti al Senato degli studenti professionali

ROMA, 18 — Gli studenti dell'ITIS Armellini della Garbatella hanno vinto: dopo una lotta durissima, iniziata ad ottobre, che li ha visti protagonisti di scioperi, cortei, assedi alla provincia e, nei giorni scorsi, di una bellissima occupazione, sono riusciti a strappare tutti gli obiettivi che hanno fatto della loro lotta l'esempio e l'indicazione per tutto il movimento degli studenti romani.

Stanziano immediatamente di 17 milioni per le biblioteche di classe, tessero a prezzo politico per i trasporti, diritto di sperimentazione con forme e modi decisi autonomamente dagli studenti; su questi obiettivi, uniti a quelli dei 25 alunni per classe, e dell'aumento del personale non insegnante (cioè obiettivi generali di tutto il movimento), della lotta alla selezione in una scuola dove l'emarginazione degli studenti è altissima (su 4000 domande d'iscrizione ne sono state accettate solo 1800 e dove, al corso di informatica si accede solo per sorteggio), il movimento degli studenti dell'Armellini ha costruito la propria forza vincente e si è posto alla direzione delle lotte nella zona, divenendo punto di riferimento e sede di organizzazione per le altre scuole della Garbatella, a partire dal XVII, occupato da moltissimi giorni per ottenere una nuova scuola al professionale Locatelli, in lotta per il 4° e 5° anno, per l'apertura della palestra e della scuola al quartiere; al Carlo Moneda, professionale femminile, ospitato negli scantinati di una scuola elementare e in lotta contro i contenitori reazionari e antifemministi della scuola; al De Amicis, professionale per odontotecnici, in lotta contro i tripli turni e per le biblioteche di classe, all'Aeronautico, che si muove direttamente sul problema dell'occupazione, in una scuola organizzata gerarchicamente e direttamente gestita dai militari dell'aviazione, che rilascia un diploma inservibile, dato che non esistono corrispondenti posti di lavoro; ora gli studenti diplomati si stanno organizzando nei comitati del 5° anno.

Edilizia e attrezzature sono gli obiettivi della lotta degli studenti dell'XI (al quale sono stati «rubati» dal III reparto Celere i locali destinati a risolvere i doppi turni) e il cine TV, in assemblea permanente per ottenere le aule dell'istituto Luce, contro le speculazioni dei De Laurentiis. Questo per quanto riguarda Garbatella, ma la lotta e le vertenze sono ad una svolta in tutti i quartieri di Roma. A Cinecittà gli studenti del XXIII liceo, dell'Ite Verrazzano, itis Fermi, itis Vallauri, in lotta per la costruzione di una nuova scuola nel quartiere sono riusciti a strappare alla provincia impegni precisi: 10 milioni per il Verrazzano, necessari alle riparazioni della scuola, impegno per lo stanziamento di fondi per le biblioteche di classe in ogni scuola.

Al Tufello, la crescita della discussione sulla piattaforma di zona è sfociata in una grossa assemblea aperta al Matteucci, alla quale hanno partecipato più di 1500 studenti; la discussione è stata vivissima ed è stata votata una mozione di impegno a proseguire la lotta per l'edilizia, unificandola alle singole vertenze in una mobilitazione cittadina.

A Centocelle, la lotta degli studenti per ottenere l'utilizzo totale dello stabile di via Aquilona, si lega alla crescita della discussione sui temi della lotta interna contro la selezione e l'organizzazione dello studio, come al B. da Norcia, in lotta dall'inizio dell'anno per imporre il «potere» decisionale degli studenti sulla didattica. Sulla Tiburtina, gli studenti dell'itis Lagrange hanno strappato la delibera dell'assessore per lo sblocco di una leggina dando via libera ai lavori di costruzione di una nuova palazzina. Nella zona Appio Tuscolano, la scuola

trattante è senza dubbio, il liceo scientifico Sarpi, in conflittualità permanente per la legittimazione dei comitati di gruppo e il diritto degli studenti a decidere autonomamente i programmi; nel corso della lotta nel dibattito e nello scontro, a volte aspro con la FGCI, si è forgiato un consiglio dei delegati di classe strettamente legato all'organizzazione della lotta stessa, con una straordinaria crescita di nuove leve di avanguardie. Attualmente gli studenti hanno adottato come forma di lotta il blocco dei compiti in classe e delle interrogazioni, hanno tappezzato la scuola di bellissimi dazibao contro i professori reazionari, fatti e firmati dai collettivi di classe e di sezione; se entro la prossima settimana la controparte non avrà ceduto, gli studenti bloccheranno completamente la didattica. Tutte le scuole di Primavalle, dopo i primi scioperi per l'edilizia scolastica, per la requisizione di stabili, sono attraversate da una specie di «rivoluzione culturale» gestita in prima persona dagli studenti, che hanno messo in discussione il modo di fare le lotte, le stesse avanguardie, nella ricerca di un nuovo modo di fare politica, di ricostruzione dal basso delle vertenze, a cominciare dalla singola classe, attraverso anche lo studio del territorio ecc.

In questo senso va vista l'iniziativa del Castelnuovo, del Genovesi per l'apertura della scuola nel pomeriggio, per farne una sede di discussione e riunificazione del proletariato giovanile di Primavalle, come concreta apertura al quartiere e occasione di arricchimento delle singole vertenze e della lotta per l'edilizia.

Con questa ricchezza di dibattito e lotte si è arrivati all'assemblea aperta all'Armellini, il 16, preparata in fretta e sotto il «nubifragio» che ha investito Roma; nonostante questo l'assemblea, indetta dalle scuole in lotta per l'edilizia, dal coordinamento di zona, dal coordinamento degli IPS, dall'assemblea delle scuole del Tufello, è stato un primo grosso momento di verifica dello stato del movimento, del salto qualitativo delle vertenze in corso, della necessità di arrivare al più presto all'indizione di uno sciopero generale degli studenti per l'edilizia scolastica, che sia preceduto da una assemblea cittadina con la partecipazione di tutte le scuole in lotta e non solamente dalle loro punte più avanzate. E' questo il senso della mozione finale, approvata per acclamazione.

Nel corso dell'assemblea è intervenuto uno studente dei Comitati Unitari, a difesa della scelta settaria e di contrapposizione al movimento che sta dietro la convocazione da parte del CU, di uno sciopero generale degli studenti per il 19, sostenendo una strana teoria secondo la quale le scadenze con-

trapposte favoriscono la ricchezza del dibattito. L'assemblea ha votato contro questo metodo della FGCI e ha deciso la non adesione allo sciopero e la preparazione, da subito, dell'assemblea cittadina.

L'assemblea ha deciso la partecipazione degli studenti romani alla manifestazione degli operai della Innocenti il 21. E' stata approvata, tra uno scroscio di applausi e slogan, una mozione di appoggio alla lotta del popolo angolano, affinché il governo italiano riconosca subito la Repubblica Popolare d'Angola.

Mercoledì 19, gli studenti degli Istituti professionali organizzano picchetti al Senato, in concomitanza alla discussione nella commissione parlamentare sul 4° e 5° anno. Sempre mercoledì, gli studenti di Frascati hanno indetto uno sciopero con assemblea aperta al Fermi, per la costruzione di una nuova scuola.

Palazzolo (Bergamo): gli studenti occupano l'ITIS con insegnanti, genitori e avanguardie di fabbrica

Palazzolo sull'Oglio (Bergamo) — I 260 studenti dell'ITIS hanno occupato lunedì la scuola, per la nomina immediata degli insegnanti che mancano. Genitori e insegnanti appoggiano la lotta; nella scuola si tengono corsi e lezioni autogestite, gruppi di studenti rimangono anche la notte. Partecipano anche compagni operai della Borgogna e di altre fabbriche della zona, che discutono con gli studenti sui problemi dei contratti e dell'occupazione.

Milano coordinamento Ferrovieri Nord

Il coordinamento dei ferrovieri nord si terrà venerdì alle ore 15 a Milano in via de Cristoforis.

RIUNIONE DELLE REDAZIONI LOCALI

I compagni delle redazioni del giornale sono convocati a Roma, via Dandolo 10, domenica 23 novembre alle ore 9 precise. Devono partecipare: Torino, Milano, Napoli, Roma, Genova, Mestre, Firenze. Sono tenuti a partecipare anche i compagni di Pescara, Bologna, Forlì, Perugia, Bari, Taranto, Cosenza, Palermo, Catania, Sassari. O.d.G.: stato delle redazioni esistenti, formazione di nuove redazioni, discussione sul giornale, programmazione del lavoro futuro.

I compagni sono pregati di venire con relazioni scritte.

Sarno (Salerno): mancano insegnanti al liceo scientifico

GLI STUDENTI «ASSUMONO» I LAUREATI DISOCCUPATI DEI CORSI ABILITANTI

Alla settimana di lotta autogestita dei 270 studenti del liceo scientifico di Sarno, cominciata oggi, partecipano anche alcuni laureandi e una laureata disoccupata, che frequentano i corsi abilitanti ordinari. Hanno accettato l'invito degli studenti di venire a prendere il posto di lavoro, visto che nella scuola mancano insegnanti e bidelli, oltre che le attrezzature.

Dopo la risposta elusiva del Provveditorato a una delegazione studentesca che la scorsa settimana ha richiesto immediatamente nuovi insegnanti per coprire i posti vacanti, gli studenti hanno deciso di rivolgersi direttamente agli insegnanti disoccupati dei corsi abilitanti. I corsisti sono rimasti sorpresi, poi qualcuno ha accettato. Si tratta ora di organizzare la difesa di questo posto di lavoro assegnato e presso «dal basso», di coinvolgere altri strati e altre scuole, di allargare il dibattito sulla necessità di superare e battere gli attuali criteri che regolano le assunzioni e di collocare nuove liste di collocamento, controllate dai disoccupati. Per giovedì è stata indetta una giornata di lotta generale nel paese, con assemblea pubblica nell'Aula comunale.

LA BORGHESIA CONTINUA A VOLER IMPORRE ALLE DONNE L'ABORTO, E PER DI PIU' ANCORA CLANDESTINO

La lotta delle donne spezzerà il compromesso parlamentare sull'aborto e l'oppressione sociale. Il 6 manifestazione a Roma

La Dc propone, Pci e Psi si accordano

Le vicende della nuova legge per l'aborto sono, in questo momento uno specchio chiarissimo di come i padroni vogliono far pagare la crisi al proletariato femminile; in nome dell'uscita dalla crisi, per salvare a ogni costo il governo e l'equilibrio di forze che esso rappresenta, le forze parlamentari "laiche" stanno vergognosamente patteggiando con la Dc, i fascisti e i reazionari di ogni rima una legge che mantiene inalterata, o addirittura aggrava, la realtà dell'aborto clandestino e che riproduce pesantemente

La Dc propone, Pci e Psi si accordano. Le vicende della nuova legge per l'aborto sono, in questo momento uno specchio chiarissimo di come i padroni vogliono far pagare la crisi al proletariato femminile; in nome dell'uscita dalla crisi, per salvare a ogni costo il governo e l'equilibrio di forze che esso rappresenta, le forze parlamentari "laiche" stanno vergognosamente patteggiando con la Dc, i fascisti e i reazionari di ogni rima una legge che mantiene inalterata, o addirittura aggrava, la realtà dell'aborto clandestino e che riproduce pesantemente

Il parere della borghesia: tutto il potere di decisione alle baronie mediche

Il problema della « commissione » che deve giudicare se l'aborto si può fare o no, è stato risolto nel modo peggiore: il potere decisionale spetta al medico, e non al medico di fiducia della donna o al medico della mutua, ma a un medico dell'ospedale appositamente nominato (i « gradi bassi » della corporazione medica sono poco fidati!). Se la donna è minorenni, bisogna consultare il padre o i genitori, anche se il potere decisionale ultimo sta al medico: in ogni caso la ragazza non decide niente, il padre e il medico sono le parti in causa. Il medico ha 8 giorni di tempo per decidere (e contrattare il suo fuoriburo).

sta): cioè per fare assurdi accertamenti che consolidano l'assurdo potere, giuridico, « morale », che gli viene dato: in quanto il medico è chiamato a dire se l'aborto in quel caso è lecito o no. Per evitare una eccessiva permissività di qualche « barone » di sinistra, si è stabilito che il numero degli interventi abortivi non può superare 1/4 del totale degli interventi; a nessuno verrebbe in mente di limitare il numero delle operazioni alle tonsille o all'appendice, se ne fanno quanti ce ne vogliono; ma, chiaramente, l'interruzione di gravidanza non è un normale intervento, è una concessione da fare a poche donne, particolarmente « malate » o in grado, magari, di dare una « mancia » al medico.

Il parere del proletariato femminile

La legge così come si sta delineando, insomma, non fa che consentire l'aborto in pochi casi e peggiorare tutti gli altri casi mentre la crisi, l'aumento dei prezzi, i licenziamenti e il tentativo di prolungare la giornata lavorativa (per esempio nelle scuole e negli uffici) vanno tutti nel senso di costringere molto di più le donne ad abortire. La posizione del proletariato femminile è chiara: aborto libero, gratuito e assoluto significa che deve essere la donna a decidere, senza casistiche senza commissioni, senza comunicazioni obbligatorie ai genitori o ai mariti; che ogni ospedale è tenuto a metterla a disposizione medica, attrezzatura sanitaria;



Palermo hanno cacciato Marchello, tutti i reazionari faranno la stessa fine.

Questi sono i contenuti della campagna per l'aborto, che sfocerà in una manifestazione di massa, a Roma, il 6 dicembre.

La manifestazione del 6

In molte città già ci sono state manifestazioni: in particolare a Venezia si è svolta domenica una importante manifestazione indetta dal Coordinamento Donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e dei anticongestionali di cui fanno parte anche comitati di donne proletarie dei quartieri, e maestre d'asilo organizzate nei corsi.

di 600 compagne dei consultori autogestiti, dei comitati per l'aborto, dei collettivi femministi. Si è stabilito che la manifestazione avrà carattere internazionale, con la partecipazione cioè di delegazioni di donne dai paesi europei dove si lotta contro le campagne reazionarie antiaborto promosse dalla Dc e dal clero.

La riunione di Bologna ha rappresentato un momento di unità importante tra forze diverse, tutte impegnate nella lotta per la liberalizzazione dell'aborto contro l'oppressione della donna in Italia. Non è stata, e non può essere, una organizzazione stabile e formalizzata che esprima il movimento delle donne. Oggi questo movimento si costruisce in molti poli, ed è in fase di crescita tumultuosa. I comitati delle donne di Palermo danno la misura di quanto oggi questa organizzazione possa essere ampia, quanto volontà radicale di lotta, di potere di rivoluzione culturale esprimano le donne. Così per i collettivi di studentesse, i coordinamenti cittadini, i consigli delle delegato delle scuole professionali, i comitati di donne che lottano per gli asili e per i servizi sociali, le maestre d'asilo e le insegnanti disoccupate. Questa realtà così ricca non si esprime che in minima parte nei comitati per l'aborto e nei consultori; che certo rappresentano dei poli, dei momenti parziali di organizzazione particolarmente attivi sui temi delle salute e dell'aborto.

Perché e come Lotta Continua aderisce

La manifestazione del 6 cercherà di raccogliere tutta la ricchezza del movimento. Ci andranno rappresentanze importanti delle studentesse, delle operaie, delle donne da ogni città, portando con sé i risultati di una campagna di massa che avrà il carattere, in molte situazioni, di un vero e proprio pronunciamento autonomo delle donne contro la legge che la borghesia sta preparando. L'adesione di Lotta Continua a questa manifestazione non è formale: comporta l'impegno di tutta l'organizzazione perché la campagna per l'aborto coinvolga gli strati più ampi del proletariato femminile, perché moltissime donne possano pronunciarsi sull'aborto e venire a Roma il 6 dicembre con gli striscioni, le parole d'ordine, le mozioni emerse da centinaia di assemblee, da una realtà esplosiva di lotte.

Berlinguer-Marchais: tante strade portano a Roma

ROMA, 18 — E' stata resa nota la dichiarazione finale degli incontri fra Berlinguer ed il segretario del Pcf, Marchais, che si sono svolti il 29 settembre a Parigi ed il 15 novembre a Roma. Nel documento c'è una introduzione generale sulla crisi, che secondo i due Pci minaccia di portare ad un grave regresso della società nel suo insieme. La via d'uscita sta nelle « profonde riforme democratiche » che portano, sviluppando la democrazia, al socialismo. I due partiti, fra i quali negli ultimi anni si erano registrate numerose divergenze (a proposito del rapporto fra socialisti e comunisti, alternativa di sinistra, rapporti con la Cee, con l'URSS, ecc.), dichiarano di operare in condizioni concrete differenti, ma all'interno di una linea di fondo comune, che nel documento viene sommariamente esplicitata.

La libertà operaia, o proletaria, invece, nel documento si riflettono solo in un caricaturale accenno alla « democrazia nelle aziende ». Il « compromesso storico », invece, appare nel documento congiunto senza il suo nome ed in forma

assai più sfumata: vi si accenna quando si parla della « libera intesa di differenti forze sociali e politiche » che sarebbero alla base di « larghe alleanze », « necessarie sia nella fase attuale che per l'edificazione del socialismo ». A questo proposito fa capolino in modo più esplicito la posizione del Pcf, per cui la « cooperazione solida e durevole fra comunisti e socialisti » viene definita il fondamento di questa alleanza; fondamento sul quale è possibile allearsi anche con « le forze popolari di ispirazione cristiana ». Dopo un accenno alla Spagna (per dire che si condanna ogni tentativo di perpetuare, sotto una forma o l'altra, il regime franchista) ed al Portogallo (che risente delle « difficoltà della giovane democrazia portoghese », in cui « tutte le forze operaie e democratiche » dovrebbero « ritrovare » la loro unità) non poteva mancare un accenno all'URSS: si tratta di un omaggio assai sobrio, legato alla conferenza di Helsinki, per affermare poi che Pci e Pcf sono comunemente per il graduale superamento e scioglimento dei blocchi militari e per il disarmo. Infine si ribadisce l'autonomia di ogni partito, e quindi la convivenza tra compromesso storico e programma comune pur nel rispetto dell'Internazionalismo, e si prospetta la più stretta cooperazione fra Pci e Pcf.

Atene: 300.000 in corteo nell'anniversario della lotta al Politecnico

ATENE, 18 — Ieri si è svolto il più grandioso corteo dal 21 aprile in qua: una marea di oltre 300.000 manifestanti è partita dal Politecnico, nel secondo anniversario della strage che segnava nel 1973 il più sanguinoso colpo di coda della giunta dei colonnelli, ed ha invaso per tutto il pomeriggio le strade di Atene. Obiettivo principale, come ormai in tutti i cortei antifascisti ed anti-imperialisti ad Atene, era l'ambasciata USA, ma di passaggio anche l'ambasciata spagnola (di un paese cioè che vive ogni giorno paragonabili a quelli della Grecia di due anni fa) e i dimostranti. La imponente manifestazione di massa ha costretto il governo ad un tardivo e goffo tentativo di « associarsi »: la moglie del presidente della repubblica è accorsa a deporre un mazzo di fiori sul luogo, in cui studenti ed operai il 17 novembre 1973 si scontrarono col fuoco della polizia e dei carri armati, ed il governo ha « celebrato » il primo anniversario delle elezioni-truffa di Ka-

ramanis, cercando — invano — di sovrapporre questa scadenza a quella di massa. Il corteo era composto in primo luogo da studenti, universitari e medi, ma anche da moltissimi operai, artigiani, piccoli commercianti, insegnanti, e così via.

Viene così apparentemente a cadere o almeno ad appianarsi fortemente la disputa fra Pci e Pcf, e si rafforza invece la tendenza al consolidamento di un polo di partiti comunisti europei saldamente revisionisti — sino ai confini della più aperta socialdemocrazia — e nello stesso tempo « autonomisti » rispetto a Mosca (Pci, PCE, sempre più anche Pcf, Lega dei comunisti jugoslavi, ecc.). Il Pci diventa la cerniera di ogni mediazione e maturazione in questa direzione, e rafforza col suo prestigio (Soares con Berlinguer si che si potrebbe trattare...) i partiti fratelli in difficoltà con i socialisti e con la casa-madre del PCUS; il Pcf decide, pur con qualche cautela, di associarsi a questo « pool ».

Cautele motivate anche da difficoltà interne, se è vero che al berlinguerismo Marchais si contrappongono tutt'ora un'ala pro-sovietica (Leroy) ancora solida a tutti i livelli del partito.

IL 24 SCIOPERO DELLA FULAT (SARA' REVOCATO?)

I piloti reazionari dell'ANPAC raggiungono lo scopo: 200 miliardi regalati dal governo all'Alitalia

Roma, 18 — E' difficile riuscire a collegare tutte le manovre che si stanno giocando sulla testa dei lavoratori del trasporto aereo con la connivenza dei vari vertici (sindacali, politici e padronali). Dovremmo rifarci agli avvenimenti di questo ultimo periodo cercando di individuare un filo logico.

21 OTTOBRE: il consiglio d'azienda di Fiumicino, risvegliandosi per un attimo dal suo letargo contrattuale decide addirittura di fare un passo presso la FULAT provinciale affinché convochi le assemblee tra i lavoratori, purché precedute da un convegno sulle strutture che faccia il punto e si assuma le proprie responsabilità per l'andamento contrattuale.

28 OTTOBRE: viene indetta ad Ostia una assemblea provinciale di delegati che rischia per altro di concludersi immediatamente dopo la relazione di apertura, per mancanza di interventi (vero termometro della situazione); l'assemblea assume un andazzo di critica e di sfiducia rispetto alla gestione FULAT del contratto. Aspri dissensi vengono dall'interno dello stesso della cellula Pci, della categoria.

29 OTTOBRE: in una riunione interministeriale si ribadisce, se ce ne fosse ulteriormente bisogno, la validità del principio del contratto unico da parte di tutte le forze politiche.

1 NOVEMBRE: trapela la notizia che il CIPE si è dichiarato favorevole al finanziamento di 200 miliardi all'Alitalia, senza un pronunciamento contrario di alcun partito.

5-6 NOVEMBRE: si giunge alla assemblea nazionale dei delegati, che di assemblea ha ben poco perché, con un diktat senzaprecedenti, la FULAT nazionale « propone » alle organizzazioni provinciali una rosa di nomi di « fedelissimi » da far partecipare escludendo di fatto tutte una componente scomoda dei quadri. Il motivo è chiaro: si tenta di far passare in quella sede il discorso dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero per la categoria, un disegno elaborato dalle confederazioni che si sta cercando di far passare ora tra i lavoratori del trasporto aereo, approfittando della fase di sbandamento della categoria, per poi estenderlo ad altre realtà. Cercando di districarsi tra la fitta ragnatela di interessi che si nascondono dietro questi fatti, possiamo delineare a grosse linee il seguente quadro: l'ANPAC, manovrata da forze retrive e reazionarie di cui il capofila è individuabile nel ministro Bisaglia, gioca un ruolo di disturbo che serve da spina dorsale per ottenere il sopralzo sovvenzionamento di 200 miliardi richiesto dal presidente dell'Alitalia Nord; il PRI vuole, nell'ambito dell'accordo quadro in cui si muove alcune garanzie dalla FULAT, garanzie di « responsabilità » o la FULAT gli offre in un piatto d'argento tenendo di far passare alla chetichella il discorso sulla autoregolamentazione del diritto di sciopero; la tregua degli aeroporti come merce di scambio per la disponibilità governativa alla risoluzione della vertenza. Contemporaneamente La Malfa propone di abbassare i costi contrattuali e di giungere ad ulteriori livelli di mediazione tra posizioni FULAT ed ANPAC, per salvare la faccia di entrambe ed uscire senza vinti né vincitori.

Si è concluso domenica sera il convegno nazionale degli organismi di base dei ferrovieri. Dopo che nel lavoro per commissione, sulla forma e sull'organizzazione, si erano andate delineando due diverse posizioni, all'assemblea conclusiva hanno partecipato soltanto una parte dei comitati. La diversità di impostazione politica rivendicativa che ha portato a una spaccatura tra i partecipanti, può essere riassunta a partire dalle posizioni del CUB di Roma e del CdL di Genova. I primi sostenevano, a ragione, che per la mancanza di rappresentatività dei vari comitati parte-

tre portata avanti, parallelamente al programma di ristrutturazione, un attacco ai livelli di organizzazione di classe ed alle avanguardie di lotta.

Nella classe operaia del trasporto aereo c'è la coscienza che il movimento segna il passo, ma c'è la coscienza che il movimento segna il passo, ma c'è la consapevolezza di sentirsi esclusi dalla gestione dei propri interessi. Si tratta di ritessere le fila per ricostruire l'unità di classe contro i disegni aziendali di ristrutturazione, di ricostruire il controllo operaio sui ritmi, sugli organici, sugli ambienti e da qui ribaltare i rapporti di forza attuali che vedono la categoria in posizione di debolezza nei confronti del padronato, a causa di una linea sindacale suicida che non riesce (e non vuole) allacciarsi al programma operaio che marcia in tutto il paese.

TORINO: DOPO TRE GIORNI DI DIBATTITO CONCLUSO IL CONVEGNO NAZIONALE DEI COMITATI DI BASE

Ora la parola torna ai ferrovieri

Completa estraneità dei lavoratori all'assemblea compartimentale della SFI

Si è concluso domenica sera il convegno nazionale degli organismi di base dei ferrovieri. Dopo che nel lavoro per commissione, sulla forma e sull'organizzazione, si erano andate delineando due diverse posizioni, all'assemblea conclusiva hanno partecipato soltanto una parte dei comitati. La diversità di impostazione politica rivendicativa che ha portato a una spaccatura tra i partecipanti, può essere riassunta a partire dalle posizioni del CUB di Roma e del CdL di Genova. I primi sostenevano, a ragione, che per la mancanza di rappresentatività dei vari comitati parte-

cipanti non si poteva andare alla definizione di giornate nazionali di sciopero, ma a partire dalla lotta per il boicottaggio del consiglio di amministrazione, giungere a una nuova verifica di lotta delle proprie posizioni e degli enti del convegno. Su questa proposta la maggioranza dei comitati si è pronunciata favorevolmente, mentre il comitato di lotta di Genova, per la propria posizione assolutamente « autonomista » ha deciso di arrivare alla lotta subito facendo una riunione separata con altri comitati vicini alle proprie posizioni, costituendosi come « coordinamento nazionale dei comitati di lotta ».

Si è concluso domenica sera il convegno nazionale degli organismi di base dei ferrovieri. Dopo che nel lavoro per commissione, sulla forma e sull'organizzazione, si erano andate delineando due diverse posizioni, all'assemblea conclusiva hanno partecipato soltanto una parte dei comitati. La diversità di impostazione politica rivendicativa che ha portato a una spaccatura tra i partecipanti, può essere riassunta a partire dalle posizioni del CUB di Roma e del CdL di Genova. I primi sostenevano, a ragione, che per la mancanza di rappresentatività dei vari comitati parte-

zione dei comitati di lotta », ed abbandonando il convegno. Al di là di una frattura creata semplicemente dalla paura di veder fallire, chi in un modo chi in un altro, il rapporto di massa che avevano ad agosto, le posizioni politiche comuni che sono uscite al convegno sono l'indice di un distacco dalla realtà di massa.

Su proposta del CUB di Roma e i restanti comitati si sono organizzati in un coordinamento incompatibilmente, convocandosi per il 9 dicembre, con la proposta di incontri bilaterali con alcune forze della sinistra rivoluzionaria. E' doveroso dire, per

IN ATTESA DELLA MORTE DI FRANCO, PREVISTA PER IL 26

Spagna - Le "aperture" di Juan Carlos

MADRID, 18 — I miracoli della medicina: non solamente il boia Franco continua, dicono a sopravvivere, ma si arriva perfino a profetizzare la data della sua morte: il 26 novembre, o il giorno dopo; data che concilia le richieste della famiglia (« fate finire al più presto le sue sofferenze ») e le esigenze del meccanismo di successione, o almeno dei progetti di successione dei settori che detengono le leve del potere. Se Franco muore prima, Juan Carlos sarà capo dello stato in due occasioni strategiche: la celebrazione annuale della morte di Primo de Rivera, fondatore della Falange e la nomina del nuovo presidente delle Cortes, lo pseudoparlamento. In tutte e due le occasioni i « continuisti » preferiscono, evidentemente, che Juan Carlos sia titolare solo, formalmente, « ad interim » del regno, per poter condizionare le sue scelte in modo decisivo. Ieri, va ricordato, diversi importanti esponenti del « Movimento » avevano pronunciato minacciosi discorsi sulla necessità che « la Spagna cerchi nel passato il suo futuro » e simili frasi di magazzino della retorica dei « Viva la muerte » mentre colui che viene da anni indicato come l'anima dello « aperturismo », Fraga Iribarno (« Fragamánlis ») è rientrato in Spagna. Molti osservatori però sopravvalutano il peso che ha in questa fase la contraddizione tra « aperturisti » e « continuisti »: uno scontro strategico corto, ma che per ora appare sopito di fronte al comune accordo sulla repressione di tutte le forze a sinistra del PSOE.

Ministra e sotto dirigenti del PCE arrestati la scorsa settimana restano in galera, nuove misure repressive colpiscono studenti, preti, militanti delle varie formazioni di sinistra. Parlare di una manovra del « bunker » contro la volontà dei settori che detengono le leve del potere.

Un altro scoglio comune che il principe dovrà affrontare prima che la morte fisica del dittatore (a meno che Franco si decida a morire in barba ai tanto elaborati progetti) gli spiani la via: ed è l'accordo sul Sahara, che sarà discusso nei prossimi giorni sia alle Cortes che all'ONU. Un accordo di cui ancora tutti si rifiutano di fornire gli estremi, ma che è ormai un segreto di Pulcinella; come ha confermato ieri Hassan II, parlando di « restituzione pacifica del Sahara al Marocco ». Sul piano interno si tratta indubbiamente del nuovo re di un fiore all'occhiello diplomatico. Ma sul piano internazionale esso può porgli problemi pesanti.

CERCASI ATTORI

Il Teatro Operaio cerca un compagno e una compagna siciliani disposti a girare con il nuovo spettacolo che partirà fra una settimana circa. Telefonare al C.O. (06/58.91.358) e chiedere di Piero.

LA MORTÈ DI FRANCO

Un altro scoglio comune che il principe dovrà affrontare prima che la morte fisica del dittatore (a meno che Franco si decida a morire in barba ai tanto elaborati progetti) gli spiani la via: ed è l'accordo sul Sahara, che sarà discusso nei prossimi giorni sia alle Cortes che all'ONU. Un accordo di cui ancora tutti si rifiutano di fornire gli estremi, ma che è ormai un segreto di Pulcinella; come ha confermato ieri Hassan II, parlando di « restituzione pacifica del Sahara al Marocco ». Sul piano interno si tratta indubbiamente del nuovo re di un fiore all'occhiello diplomatico. Ma sul piano internazionale esso può porgli problemi pesanti.

SINCAT DI SIRACUSA. PER LA GARANZIA DEL POSTO DI LAVORO ALLA SOMIC DITTA METALMECCANICA

Siracusa - Bandiere rosse sulla palazzina Montedison, corteo e fermata degli impianti contro 70 licenziamenti: ritirati nel giro di 24 ore

L'imposizione della rigidità operaia e la garanzia del posto di lavoro sono gli obiettivi portati avanti dagli operai delle ditte a Siracusa come a Gela per trovare un nuovo rapporto con i chimici e per aprire il contratto sui propri obiettivi

Siracusa, 18 — Nella palazzina della direzione Montedison occupata gli operai delle ditte hanno ordinato un servizio d'ordine perfetto. La cena e la birra per gli occupanti, la sala stampa. Intorno a un tavolo verde, al secondo piano, sono le ore 23 di lunedì, 15 operai e rappresentanti sindacali stanno facendo il punto sulla giornata di lotta. Prima, con entusiasmo, raccontano come è andata. Alle nove sono stati chiusi tutti i cancelli della Sincaat con le staffe (era da parecchi giorni che gli operai se le fabbricavano nella ditta) che, durante la mattinata ha fatto allungare le file di camion che non potevano ricaricare né scaricare. Chiusi i cancelli e assicurati i picchetti è partito un corteo di 2.000 operai che, attraversando le strade che separano gli impianti chimici con tamburi di latta e slogan, è arrivato alla palazzina e vi è entrato facendo uscire gli impiegati e intavolando una

mezza discussione con il vice direttore. Intanto veniva innalzata una bandiera rossa e lo stesso succedeva in ogni finestra. Sulle porte con lo scotch rosso c'è scritto: «lotta dura senza paura». A mezzogiorno finiscono le tre ore di sciopero e si decide come continuare: all'assemblea passa la proposta di occupare la palazzina della direzione fino al giorno dopo; rimarranno tutto il giorno e tutta la notte gli operai della Somic e i delegati di tutte le ditte della Sincaat. Si chiudono con le staffe le porte dall'interno, si appronta il servizio d'ordine. Verso sera arriva la notizia che la direzione Montedison fermerà gli impianti e sospenderà gli operai chimici se l'occupazione non verrà tolta e se continuerà il blocco dei cancelli. Nessuno si spaventa: «se la Montedison chiude, spianeremo il terreno e ci coltiveremo». La decisione di continuare comunque,

che nasce dalla convinzione degli operai e dei delegati delle ditte che gli operai chimici hanno bisogno di una spinta per riprendere a lottare al di fuori del torpore in cui li tiene l'esecutivo di fabbrica, impone verso le ore 24 alla Montedison la revoca dei 70 licenziamenti della Somic: i libretti verranno restituiti e entro tre giorni verranno i dirigenti da Milano a discutere del problema dell'occupazione. L'occupazione della direzione viene revocata non senza la precisa intenzione di riprendere alla prima avvisaglia di guerra. Lo sciopero di tre ore di ieri delle ditte metalmeccaniche ed edili della Sincaat nasce da un'assemblea degli operai della Somic della scorsa settimana: viene respinta da tutti la minaccia del licenziamento per 70 operai insieme a qualsiasi proposta di trasformare i licenziamenti in cassa integrazione. I delegati chiedono e

ottengono dalle segreterie della FLM una generalizzazione della lotta a tutte le ditte nelle tre ore di sciopero, raggiungendo in questo modo 4 obiettivi. Il primo è quello di rimettere in discussione in tutta la zona industriale l'uso della cassa integrazione come strumento di mediazione ogni volta che gli operai si oppongono con la lotta dura ai licenziamenti. E' il caso delle ditte dell'Isab, della Cei-Sicilia che aveva occupato i capannoni, della Grandis che aveva bloccato per un giorno tutta Siracusa per il mancato pagamento e la minaccia di chiusura, è il caso di alcune piccole e medie ditte Sincaat (50-80 operai) come la Monteco, la Salla e la Lonzi. Il secondo è quello di ridare vitalità al coordinamento dei delegati imponendo la generalizzazione immediata della lotta della Somic. Il terzo è quello di avere allargato la discussione sulla necessità di ottenere garanzie e sottoscritto, il blocco dei licenziamenti per tutta la zona industriale, premessa indispensabile per aprire la discussione sulla lotta contrattuale, il salario, l'orario di lavoro. Il quarto è quello di avere messo sul tappeto il problema di coinvolgere in modo diverso nella lotta gli operai chimici.

Gli operai delle ditte sono passati all'attacco. E' dai blocchi stradali e dall'invasione delle mense di aprile che, a fasi alterne, la lotta procede sempre più decisa. Questo è un salto qualitativo di eccezionale importanza. Chi lavora in ditta, a Siracusa, è sempre stato considerato, dai grossi monopoli, come un lavoratore precario; trasferibile, licenziabile a seconda di quello che i padroni decidono di volta in volta di investire, di costruire o di fermare. Il rifiuto categorico di questa condizione, che è andata aggravandosi nel corso dell'ultimo anno, l'imposizione della rigidità operaia con il rifiuto dei trasferimenti e della cassa integrazione, la volontà di imporre la garanzia del posto di lavoro, sono gli obiettivi che trovano in una risposta di lotta sempre più dura e generale la strada della vittoria, con la possibilità di mettere in discussione in modo diretto la ristrutturazione tra i chimici e quindi l'obiettivo dell'assunzione in

commissario. E' questa la premessa, non certo per dare spazio a eventuali proposizioni di altre vertenze sugli investimenti, ma piuttosto per aprire i contratti sugli obiettivi operai. Anche all'Anic di Gela è scattata di nuovo la provocazione dei licenziamenti nel giardino coltivato dai negri delle imprese metalmeccaniche ed edili. Come precedentemente la Morricone, adesso la Comit ha spedito più di 20 lettere di licenziamento agli operai metalmeccanici più combattivi che si trovano in malattia o sotto infornatura. Ma dietro l'esempio degli operai della Morricone che hanno imposto con la lotta dura la requisizione della ditta e l'espulsione del padrone,

Torino: dibattito su «il biennio rosso»

«Il biennio rosso, autonomie e spontaneità operaie nel 1919-20». Interventi di G. Maione, Silvestro Corvisieri, Fabio Levi, Gianluigi Vaccarino, Ferrara. Prospettiva storica e interpretazione dei fatti del 1920. Attualità della tematica dei consigli: problema della organizzazione dell'autonomia operaia nella prospettiva della sinistra italiana. Giovedì 20 ore 21 alla galleria civica d'Arte Moderna. Indetto dalla Libreria Book-store, cooperativa editrice libraria universitaria democratica.

PALERMO

corteo penetrava nel cuore di Palermo, si dispiegava intera la forza della mobilitazione che ha avuto nella massiccia partecipazione studentesca l'altro punto di forza. Bastano alcuni casi a dare l'idea di come gli studenti abbiano vissuto questa giornata; nonostante un aperto boicottaggio sferrato dalla FGCI e il disimpegno delle altre formazioni della sinistra rivoluzionaria, oggi le scuole presenti al corteo erano oltre 25, con una presenza massiccia di professionali, delle ITI, delle magistrali; alcune scuole partecipavano per la prima volta, e l'hanno fatto — come gli studenti dell'Ipas (professionale alberghiero) venuti con i cappelli da cuoco — portando in piazza un enorme cartello di combattività. La mobilitazione continua delle avanguardie del comitato non è riuscita però a far partecipare alla manifestazione gli operai del cantiere navale. Ancora questa mattina all'entrata del turno, numerose donne si sono concentrate davanti ai cancelli del cantiere. Ne sono nati, come nei giorni scorsi, capannelli di discussione accesa. Forte era il disorientamento degli operai per la mancanza di indicazioni da parte del sindacato e del consiglio di fabbrica, i quali sono praticamente laiti. Era chiaro a tutti come la maggioranza degli operai sentisse la giustizia dell'indicazione di sciopero e fosse favorevole a farlo. Ma era altrettanto chiaro che non c'era la possibilità di andare per ora ad una iniziativa autonoma di minoranza dentro la fabbrica. I più dicevano: «devo muovermi i sindacati. Questo sciopero è troppo giusto, ma dobbiamo muoverci tutti». Il Cdf in mattinata si è poi impegnato per un'assemblea congiunta con i comitati di lotta. Questa scappatoia sindacale lascia insoddisfatti tutti, sia i comitati che gli operai. Nel corteo intanto oltre ai senza casa e agli studenti confluivano anche gli insegnanti dei corsi abilitanti e gli studenti universitari guidati da una nutrita delegazione di fuorisede.

Gli universitari, staccatisi poi dal corteo, hanno occupato il rettore, per

quella che nel telegramma sembra l'apocalisse e la lotta dura degli operai a cui si sono uniti i metalmeccanici delle altre ditte e gli edili continuamente minacciati di licenziamento e che ha imposto all'Anic di bloccare il provvedimento di licenziamento. Oggi l'Anic dice che si può ricercare una composizione della vertenza ritornando alle trattative sulla mobilità, cioè portando gli operai licenziati dalla Comit alla Fan Tubi. E i sindacati confederali, agli al di là, hanno accolto il suggerimento dell'Anic e hanno distribuito, sotto lo sguardo benevolo di poliziotti e carabinieri, un volantino in cui denunciavano la violenza e si dichiaravano disponibili alla ratifica di un accordo che Soares considera «nulla» in quanto ottenuto con la forza. Anche ammesso che il PS facesse marcia indietro su questi punti,

Portogallo: un nuovo governo-cartapesta o una nuova avventura militare?

La mancanza di alternative intermedie può spingere la destra militare a tentare la sorte delle armi. Febbrili manovre della Nato. Soares nel pantano

(Nostra corrispondenza)

Lisbona, 18 — Ancora una volta — a piena pagina e contemporaneamente — due giornali del mattino di Lisbona (influenzati dal PCP) chiamano alla vigilanza contro un colpo di stato reazionario. Ancora una volta Veloso è al centro della cospirazione ed il nord dovrebbe costituire la principale base di appoggio della sua azione eversiva. Eppure, nonostante sia assai credibile l'attribuzione al comandante della regione nord di frasi quali «è ora di farla finita con questa insurrezione di Lisbona», assai meno credibile è la speranza dei reazionari di potere oggi ricorrere ad una sollevazione militare. Le notizie sui preparativi golpisti nei quartieri di Lisbona sono in contraddizione con quelle su laboriose trattative per un rimpasto governativo: e testimoniano, se non altro, della difficoltà di un simile rimpasto, poiché a tutti è evidente che esso non può in alcun modo risolversi in un «aggiustamento» della politica di Azevedo. La polarizzazione delle forze è ormai talmente acuta da non consentire mediazioni di sorta; basti fare due soli esempi: la situazione angolana e il contratto strappato dagli edili sabati scorso. E' evidente che questi sarebbero due bandi di prova immediati per un governo rimpastato. Ma il PS si è già pronunciato sia contro il riconoscimento della repubblica popolare di Luanda che contro la ratifica di un accordo che Soares considera «nulla» in quanto ottenuto con la forza. Anche ammesso che il PS facesse marcia indietro su questi punti,

è impensabile che altrettanto faccia il PPD; la espulsione di questo partito è dunque la condizione previa di ogni rimpasto. Una condizione che il Partito Socialista, che ormai porta al collo il cappio della destra, non può accettare senza spaccarsi. Il partito di Soares aveva trovato in settembre, con la prevalenza della linea di Melo Antunes tra il corpo degli ufficiali, una forza militare sufficiente per imporre al paese il governo di un suo uomo, Azevedo, che avrebbe dovuto rappresentare il recupero della forza dello stato dal suo interno, l'epurazione a sinistra, la nascita di un nuovo corpo repressivo capace di mantenere la sua separazione dalla società in rivoluzione (l'AMI), ed infine la ripresa del controllo nel settore dell'informazione. Non è un caso che il se-

sto governo, tenuto a battesimo da un pronunciamento di ufficialità borghese e reazionario, rinvigorito dall'appoggio di massa di quei settori sociali i cui privilegi vengono attaccati dalla rivoluzione, abbia trovato il suo primo ostacolo nei soldati che si andavano organizzando via via che si concretizzava il tentativo di usare l'esercito in senso antiparlare, ed il nemico mortale di tale tentativo nella forza autonoma della lotta operaia.

Alla paralisi del VI governo non c'è dunque via d'uscita. Il cambiamento di qualche ministro e sottosegretario che qualcuno dà come la soluzione più probabile, non sposterrebbe di un pollice le cose; porterebbe a un nuovo governo di cartapesta destinato a essere spazzato via in pochi giorni. Questo spiega perché, malgrado la sua attuale debolezza, o proprio a causa di questa, la reazione possa essere spinta all'avventura.

A questa tendenza all'avventura sul piano interno non è estranea, del resto, la pressione internazionale, e la presenza di migliaia e migliaia di mercenari armati in Spagna. L'ennesima visita, in questi giorni, di un rappresentante dei comandi NATO in Portogallo — stavolta è l'ammiraglio Isakoid — non è priva di significato.

Certo è che a questa frammentazione contingente del fronte borghese corrisponde una spinta all'offensiva da parte delle masse senza precedenti nel sud del paese, e una crescita della autorganizzazione che si costituisce ormai come vero e proprio doppio potere.

Commissione Nazionale Finanziamento e diffusione. Domenica 23 ore 9 via Dandolo 10. O.d.g.:

- 1) La situazione finanziaria del giornale;
- 2) la campagna della 13°;
- 3) la tipografia 15 giugno e la vendita delle azioni.

Deve essere assolutamente presente un compagno responsabile per ogni regione.

AI LETTORI

Per motivi di spazio rimandiamo a domani la pubblicazione della intervista con il compagno Mimmo, che ha partecipato alla delegazione dei disoccupati organizzati di Napoli alla conferenza nazionale della FLM.

Elezioni: continua il crollo DC, campanello d'allarme per il PCI

Le elezioni amministrative parziali che si sono svolte domenica, interessavano una parte molto piccola dell'elettorato, circa l'1 per cento, per un totale di oltre 300.000 elettori, la metà almeno di quelli residenti in comuni inferiori ai 5.000 abitanti e dove quindi si è votato con il sistema maggioritario. I risultati, in ogni caso, confermano a grandi linee quelli del 15 giugno; avanzata delle sinistre, che complessivamente guadagnano ancora un punto, crollo della DC che rispetto al 15 giugno perde ancora il 2,5 per cento. (Con grotteschi calcoli il quotidiano democristiano cerca di contrabbandare un proprio recupero unendo ai voti DC, quelli delle liste dei democristiani dissidenti e quelle miste di centro sinistra). I fascisti perdono la metà dei voti rispetto a giugno, i liberali sono ormai disfattisti, i socialdemocratici e i repubblicani, con qualche flessione, mantengono i loro voti. L'unica novità di rilievo è il rimescolamento che avviene all'interno della si-

nistra. Rispetto ai risultati del 15 giugno nelle stesse zone, il PCI perde 3,5 punti e il PSI ne guadagna 4. Si tratta di una tendenza che, se venisse confermata nelle prossime tornate elettorali, dovrebbe dar da pensare ai dirigenti del PCI, che hanno speso i mesi dal 15 giugno ad oggi a sostenere sempre più spudoratamente questo governo anti operaio di Moro, proprio mentre i socialisti, preoccupati dal loro magro bottino elettorale, han fatto mostra — solo mostra — di voler defilare le proprie responsabilità da quelle del governo. Vi sono, ciononostante, delle vistose eccezioni, per esempio nei due maggiori centri dell'Abruzzo, dove si sono svolte le elezioni Giulianova e Sulmona. A Giulianova, dove già esisteva una giunta di sinistra, il PCI ha guadagnato il 14 per cento, passando al 48,8 per cento e ottenendo la maggioranza dei seggi, il PSI è cresciuto di 2,5 punti (15,5 per cento), mentre la DC ha perso 7 punti (passando al 26,9 per cento) in parte dispersi in una li-

sta di dissidenti, il PSDI è passato dall'8,7 per cento all'11 per cento. Alla grandiosa affermazione del PCI non è certo estranea la forza del movimento nelle fabbriche, nelle scuole, e i protagonisti di questa vittoria appena saputi i risultati, nonostante la pioggia, sono scesi nelle strade con le bandiere, i fazzoletti rossi, i pugni chiusi: cortei di macchine e feste popolari hanno rinnovato fino a tarda sera la gioia per la vittoria. Una lotta che i compagni sono ben decisi a mettere a frutto estendendo la lotta per il diritto alla casa, contro la disoccupazione, i licenziamenti, il carovita.

A Sulmona, dove l'amministrazione era democristiana, il crollo della DC è stato più vistoso: dal 46,6 per cento delle precedenti comunali al 27,08 di oggi con una perdita secca di oltre 9 punti. Di questi 8 ne ha guadagnati il PCI, passato dal 12,8 al 20,7, e una il PSI dal 17,7 al 18,6. A Giulianova e a Sulmona Lotta Continua ha partecipato alla campagna elettorale con l'indicazione di voto al PCI.

A coloro che diffondono il giornale, contro chi non lo fa

E' sbagliato continuare a ripetere che noi dobbiamo convincere i compagni che il giornale è uno strumento insostituibile per il nostro lavoro di massa, e che quindi bisogna diffonderlo. Non a verlo capito, a questo punto, vorrebbe dire essere particolarmente ottusi, e noi non crediamo che i compagni di Lotta Continua siano ottusi, il problema è un altro. Noi non dobbiamo lavorare per superare una incomprensione dentro il partito. Noi dobbiamo combattere l'atteggiamento opportunistico e la pigrizia che gran parte dei

compagni dimostrano quotidianamente su questo problema. Noi diffondiamo a Milano (compresa la vendita militante) un numero troppo basso di copie: è una situazione che come si suol dire, non sta né in «cielo né in terra». La spiegazione è molto semplice: negli ultimi mesi almeno il 50% dei militanti non ha mai diffuso nemmeno una copia del giornale. Vi sono dirigenti del nostro partito, autorevoli membri del comitato provinciale e persino della segreteria provinciale, che a memoria d'uomo non hanno mai diffuso una copia del nostro quotidiano. Cosa dobbiamo fare? Documenti per spiegare l'importanza del giornale? Riunioni di commissione per organizzare meglio la diffusione? No, è sbagliato. Non è con queste soluzioni che si risolve il problema. Noi proponiamo che i compagni più attivi nella diffusione del giornale conducano una «guerra» senza quartiere con tutti i mezzi a disposizione contro la pigrizia, l'opportunismo, gli atteggiamenti «di destra» (su questa questione) di tutti coloro che non diffondono il giornale. Vale la pena di rischiare di paralizzare ogni riunione di direttivo di sezione, ogni attivo di sezione, ogni riunione di cellule, ogni riunione di cel-

tro errore. E' indice di una grave degenerazione quando si riempiono la bocca di espressioni del tipo: «ruolo decisivo del partito in questa fase» o «funzione del partito nella costruzione dell'organizzazione di massa»; del perché non diffondono quotidianamente il giornale in fabbrica, nelle scuole, nei quartieri: perché non ritengono che in una manifestazione sia altrettanto importante che accanto ai cordoni di servizio d'ordine vi sia il servizio d'ordine del giornale. Non è tollerabile che si sostenga «lo ho fatto da fare»: tutti i compagni di Lotta Continua, in luoghi diversi, con diverse quantità di tempo, lavorano tra le masse, ne raccolgono le idee giuste e le ripropongono come proposte politiche di lotta, di organizzazione: se questo è vero, deve essere vero che tutti i compagni sono nelle condizioni, nella necessità, di diffondere il giornale tutti i giorni, o alcuni giorni della settimana. Non è tollerabile che si invochi il modo come il giornale è fatto, per giustificare la mancata diffusione: primo perché una maggiore diffusione migliorerebbe il giornale (le difficoltà della redazione sono innanzitutto materiali) secondo perché in generale è sbagliato (è una idea borghese) coprire un errore con un al-

tro errore. E' indice di una grave degenerazione quando si riempiono la bocca di espressioni del tipo: «ruolo decisivo del partito in questa fase» o «funzione del partito nella costruzione dell'organizzazione di massa»; del perché non diffondono quotidianamente il giornale in fabbrica, nelle scuole, nei quartieri: perché non ritengono che in una manifestazione sia altrettanto importante che accanto ai cordoni di servizio d'ordine vi sia il servizio d'ordine del giornale. Non è tollerabile che si sostenga «lo ho fatto da fare»: tutti i compagni di Lotta Continua, in luoghi diversi, con diverse quantità di tempo, lavorano tra le masse, ne raccolgono le idee giuste e le ripropongono come proposte politiche di lotta, di organizzazione: se questo è vero, deve essere vero che tutti i compagni sono nelle condizioni, nella necessità, di diffondere il giornale tutti i giorni, o alcuni giorni della settimana. Non è tollerabile che si invochi il modo come il giornale è fatto, per giustificare la mancata diffusione: primo perché una maggiore diffusione migliorerebbe il giornale (le difficoltà della redazione sono innanzitutto materiali) secondo perché in generale è sbagliato (è una idea borghese) coprire un errore con un al-

PALERMO

corteo penetrava nel cuore di Palermo, si dispiegava intera la forza della mobilitazione che ha avuto nella massiccia partecipazione studentesca l'altro punto di forza. Bastano alcuni casi a dare l'idea di come gli studenti abbiano vissuto questa giornata; nonostante un aperto boicottaggio sferrato dalla FGCI e il disimpegno delle altre formazioni della sinistra rivoluzionaria, oggi le scuole presenti al corteo erano oltre 25, con una presenza massiccia di professionali, delle ITI, delle magistrali; alcune scuole partecipavano per la prima volta, e l'hanno fatto — come gli studenti dell'Ipas (professionale alberghiero) venuti con i cappelli da cuoco — portando in piazza un enorme cartello di combattività. La mobilitazione continua delle avanguardie del comitato non è riuscita però a far partecipare alla manifestazione gli operai del cantiere navale. Ancora questa mattina all'entrata del turno, numerose donne si sono concentrate davanti ai cancelli del cantiere. Ne sono nati, come nei giorni scorsi, capannelli di discussione accesa. Forte era il disorientamento degli operai per la mancanza di indicazioni da parte del sindacato e del consiglio di fabbrica, i quali sono praticamente laiti. Era chiaro a tutti come la maggioranza degli operai sentisse la giustizia dell'indicazione di sciopero e fosse favorevole a farlo. Ma era altrettanto chiaro che non c'era la possibilità di andare per ora ad una iniziativa autonoma di minoranza dentro la fabbrica. I più dicevano: «devo muovermi i sindacati. Questo sciopero è troppo giusto, ma dobbiamo muoverci tutti». Il Cdf in mattinata si è poi impegnato per un'assemblea congiunta con i comitati di lotta. Questa scappatoia sindacale lascia insoddisfatti tutti, sia i comitati che gli operai. Nel corteo intanto oltre ai senza casa e agli studenti confluivano anche gli insegnanti dei corsi abilitanti e gli studenti universitari guidati da una nutrita delegazione di fuorisede.

Gli universitari, staccatisi poi dal corteo, hanno occupato il rettore, per

DALLA PRIMA PAGINA

dare risposta corretta al rettore che sull'esempio di Marchello ha mandato la polizia a sgombrare l'università occupata dai fuorisede. Il corteo che ormai sveniva su tutta la strada ingoiando la folla che lo affianca, arriva in piazza «della vergogna», la piazza del comune, e stringe in una morsa dalla quale è fuggito, come si sa poco dopo, poco decoloratamente, il sindaco. Sulla fontana viene issata la bara. Scoppia un boato generale. Mentre una delegazione impone ai burocrati comunali un incontro per il pomeriggio, iniziano i comizi. Parlano i proletari, studenti, i dirigenti di Lotta Continua. Si fa il punto sullo sciopero, su chi è in piazza, su ciò che vuole, sulla DC accerchiata nel paese e a Palermo e per la quale non c'è più che una strada: andarsene. Intorno al camioncino da cui parlano i protagonisti di questa nuova importante giornata di lotta si stringono i proletari che ancora questa notte hanno avuto le case allagate per il maltempo che si è riversato sulla città e che ora sono di nuovo in questa piazza e dove due poteri si scontrano, dove ogni volta il potere popolare fa un passo in avanti e quello della borghesia devastatrice ne fa uno indietro. Ogni parola, ogni indicazione è accompagnata da un coro in cui non c'è rassegnazione, ma rabbia e volontà di vittoria. «Dobbiamo tenere il centro della città, bloccare la città, imporre con tutte le forme di lotta la requisizione delle case — viene detto al microfono — oggi tutti di nuovo qui alle 16». Così, senza un attimo di sosta, continua la lotta. Da questa giornata esce enormemente accresciuto il prestigio e la forza dei Comitati e di Lotta Continua, che a questa mobilitazione hanno lavorato in prima persona con tutte le forze migliori. Di fronte al disimpegno cordista di altre forze della sinistra rivoluzionaria, Lotta Continua ha saputo costruire una nuova, impegnativa scadenza di lotta che, al di là del risultato raggiunto è importante per i temi che ha gettato tra tutti gli strati so-

ciali e per il frutto che si potrà raccogliere in futuro.

METALMECCANICI

me uno spettro anche all'interno della conferenza della FLM e che, in alcuni settori, non certo secondario, dello schieramento di classe, ha già mostrato di sapersi tradurre in pratica: basta pensare ai ferrovieri. C'è infine da dire che le ultime settimane hanno visto un moltiplicarsi di «casi innocenti», cioè di complessi medio-grandi — e non più solo di piccole unità produttive abbandonate da Dio e dal sindacato — dove il problema dei licenziamenti di massa ha reso indilazionabile la lotta dura. Innocenti, Faenza, Singer, Valsessa, Pirelli, Chaitillon, Ducati, Igav. La lista si allunga, ma il ritmo è ormai quello di una cascata, che sommerge l'idea peregrina di fare dell'Innocenti un caso esemplare di «riconversione» concertata. Le fabbriche da «riconvertire» (perché non si possono «abbandonare», come si fa con le piccole unità produttive) sono ormai troppe perché la stessa idea di riconversione non porti con sé la necessità di uno scontro duro, e in tempi brevi, con il governo e con l'intero assetto proprietario, cioè con il potere dei padroni e con tutto l'attuale equilibrio politico. In questa drastica alternativa tra lotta generale e resa incondizionata si riapre uno spazio per la lotta delle piccole unità produttive, a cui i precedenti tentativi di coordinamento delle piccole fabbriche non avevano saputo dare una risposta adeguata per l'incapacità di espandersi e, soprattutto, di fare i conti con le unità maggiori, dove la presenza della direzione revisionista del sindacato è più salda. Queste considerazioni non possono però eludere il problema specifico dell'apertura della lotta nei grandi gruppi, che sono il punto di riferimento obbligato di tutto lo schieramento di classe. Qui il problema dell'inizio della lotta ha due no-

mi obbligati: il rifiuto della mobilità, il blocco degli straordinari.

Il rifiuto della mobilità è il terreno di scontro principale tra operai e padroni ovunque — e, dove vince, travolge — il sindacato, che si è schierato apertamente e irrevocabilmente sulle posizioni padronali: nei grandi gruppi come la Fiat e l'Alfa esso investe la sostanza stessa degli accordi appena firmati, che cercano di contrabbandare il cedimento totale verso le richieste padronali come una vittoria, grazie ad uno «sblocco» delle assunzioni che non reintegrerà nemmeno la metà del turn-over (cioè degli operai che abbandonano la fabbrica per limiti di età, per auto licenziamento e grazie al ricorso terroristico ed illegale dei licenziamenti per assenteismo) e che calpesta tutti i precedenti accordi sull'aumento dell'occupazione.

La lotta contro i trasferimenti è iniziata da tempo, all'Alfa Sud, come all'Alfa Nord, come alla Fiat. Essa è comunque destinata a continuare, perché, al di là dei primi risultati, è chiaro a tutti che ciò che il padrone ha chiesto e che il sindacato ha concesso non è che un dito rispetto a tutto il braccio che il padrone intende prendersi. E' su questo terreno, che mette in discussione, insieme all'organizzazione operaia di fabbrica, tutte le conquiste della classe dal '69 ad oggi, che giustamente i nostri compagni, insieme a migliaia di avanguardie, hanno individuato la leva con cui forzare la situazione verso uno sbocco di lotta più ampio. Ma proprio per questo è necessario che l'iniziativa autonoma nelle squadre e nei reparti riesca a saldarsi con il rigetto, pubblico ed esplicito, in assemblea, degli accordi, e con l'enuciata e la discussione capillare dello sbocco generale a cui si lavora; senza di ciò la lotta quotidiana contro i trasferimenti rischia di apparire una fatica di Sisifo, cioè inutile. Abbiamo di fronte a noi, relativamente al passato, l'esempio dell'Alfa Sud e quello dell'Alfa Nord. In entrambe l'accordo Alfa ha

incontrato e continua ad incontrare tra gli operai la più ferma opposizione. Un rifiuto su cui, alle meccaniche dell'Alfa Sud come alla Gruppi dell'Alfa Nord sono stati costruiti anche i primi tentativi di coordinamento e di organizzazione autonoma di massa. Ma al di là dell'esito, per ora negativo, che in entrambi i casi ha avuto l'organizzazione di una pura e semplice «resistenza» contro i trasferimenti, il fatto che all'Alfa Sud si sia riusciti a far convocare le assemblee sull'accordo, a battere la linea sindacale in assemblea e ad impedire su questa iniziativa la discussione sui contratti e sui suoi obiettivi, ha permesso a questa lotta di avere un respiro generale, che ha investito l'intero movimento dei disoccupati organizzati, ed attraverso esso, tutta la città: sicché oggi il rifiuto della mobilità — e della ristrutturazione Alfa — è diventato un obiettivo generale della lotta per l'occupazione. Mentre all'Alfa Nord questo collegamento non si è riuscito ad imporre — per lo meno in assemblea. L'accordo Alfa è rimasto un problema interno alla fabbrica, che non a caso il sindacato ripropone, nei suoi termini fondamentali, nelle altre fabbriche come la Fiat.

Lo stesso discorso vale, a maggior ragione — evidentemente là dove il problema si pone — per il blocco dello straordinario, che va visto e trattato come un momento di organizzazione in vista di una pratica diretta della riduzione di orario. Il fatto che le fabbriche, i reparti, le squadre si trovino in uno stato di mobilitazione e di lotta contro lo straordinario e la mobilità crea le condizioni per chiamare la FLM a render conto in assemblea della piattaforma approvata a Milano: una piattaforma in cui, su un vuoto pressoché assoluto di obiettivi, spicca il 6x6, rifiutato in tutte le fabbriche, ma razzisticamente imposto agli operai del meridione con la teorizzazione esplicita del rapporto tra i vertici sindacali e gli operai devoti e antidemocratico. Questo ci porta ad affrontare il secondo e il terzo dei problemi enunciati all'inizio. Su essi torneremo nei prossimi giorni.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice direttore: Alexander Langner. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazioni del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.